



Intervista a Giorgio Tonini

«Diamo basi nuove al bipolarismo»

L'esponente Modem: «Sono i cittadini a decidere. La coalizione si formerà attorno al partito più forte»

È vero, nel Dna del Pd c'è l'idea di una democrazia competitiva e bipolare, in cui l'elettore sceglie tra due alternative di governo. Ma c'è anche una valutazione critica, che non è di oggi ma risale al 2008, sul rendimento del bipolarismo di coalizione della Seconda Repubblica. Una valutazione che ci ha spinti, come Pd, a dire «mai più coalizioni come l'Unione?».

Giorgio Tonini, senatore Pd molto vicino a Veltroni, benedice la bozza di riforma elettorale uscita dal vertice Bersani-Alfano-Casini. «Già nel 2008 il Pd propose come mediazione un sistema misto ispano tedesco, per passare dal vecchio bipolari-



Nessun passo indietro
«Già nel 2008 il Pd propose un sistema tedesco-spagnolo»

simo di coalizione a un sistema fondato su due grandi partiti. Ora si torna a quello schema: un sistema tedesco con correttivi spagnoli che consenta di impostare il bipolarismo su basi nuove. E di eleggere la metà dei parlamentari in collegi uninominali, una novità molto importante e fortemente voluta dal nostro partito». **Il rischio però è che alla chiusura delle urne non si abbia un vincitore. Che si torni dritti alla Grande coalizione.**

«Sono i cittadini a decidere. Se assegnano a uno dei due grandi partiti una vittoria chiara la coalizione di governo si formerà attorno a quel partito. La Grande coalizione non è un rischio, ma una risorsa, uno strumento a disposizione di tutte le grandi democrazie europee nel caso in cui nessuna delle due parti prevalga in modo chiaro. Del resto nessun sistema, neppure quello inglese, garantisce al 100% la maggioranza assoluta al vincitore. Inoltre credo che i correttivi alla spagnola, come la dimensione ridotta delle circoscrizioni, rendano più improbabile l'ipotesi di Grande coalizione».

Nel 2008 Pd e Pdl arrivavano attorno al 70%, oggi poco sopra il 50%. Non le pare che un sistema fondato su due partiti principali sia già tramontato?

«Se oggi i due partiti maggiori sono in difficoltà dipende da ragioni politiche, come il fallimento del berlu-

sconismo nel caso del Pdl. E la via d'uscita non può essere tornare a coalizioni di 7-8 partiti».

Si dice che col nuovo sistema il Terzo polo sarà sempre e comunque l'ago della bilancia di ogni governo.

«Dipende dai voti che avrà. Può anche non succedere. Nulla impedisce, ad esempio, al Pd di tornare ai numeri del 2008. Il nostro elettorato potenziale arriva oltre, fino al 40%. Se non hai i voti non c'è sistema che ti consenta di prevalere».

Parisi paventa rischi di sfaldamento del Pd col nuovo sistema elettorale.

«Il Pd non è nato come un cartello elettorale, un trucco per adeguarsi a un sistema di voto. Credo che un bipolarismo fondato su grandi partiti aiuti a consolidare il Pd. Il che non esclude affatto un'alleanza con partiti minori, come Sel, sulla base di accordi chiari».

Dunque niente rischi di ritorno alla Prima Repubblica?

«Per evitarli è determinante avere circoscrizioni piccole, la sfiducia costruttiva e una riforma dei regolamenti parlamentari che ostacoli la proliferazione dei gruppi dopo il voto. Altrimenti, con un proporzionale puro il Parlamento potrebbe realmente trasformarsi in una palude. Siamo su un crinale molto sottile, spesso il diavolo si annida nei dettagli...».

A. C.

Intervista a Mario Barbi

«Così torna il primato dei partiti»

L'esponente ulivista: «Con questo sistema non si potrà votare l'alleanza di governo»

Prodiano, referendario convinto per l'abolizione del Porcellum e il ritorno al Mattarellum, il deputato Pd Mario Barbi bocchia senza dubbio alcuno la bozza di riforma della legge elettorale firmata Abc.

Che cosa non le piace?

«Tutto e ne penso molto male perché credo che promette una cosa senza mantenerla e ne toglie due con certezza. Promette all'elettore la scelta dell'eletto ma in realtà si tratta di un sistema proporzionale con liste di partito e con collegi sostanzialmente finti. Alla fine a scegliere saranno i vertici di partito. È comunque è un sistema proporzionale basato sui par-



Scelta poco saggia
L'impianto va contro la partecipazione e le ragioni di fondo del Pd

titi quello di cui si parla».

E poi c'è il nodo delle alleanze.

«Appunto, toglie la facoltà dell'elettore di decidere la coalizione del governo e indicare il capo del Governo. E questa è la ragione di fondo del mio giudizio negativo».

Vendola e Di Pietro annunciano battaglia durissima. Addio Vasto?

«Penso sia una scelta poco saggia da parte del Pd appoggiare questa ipotesi di riforma perché va contro le ragioni fondative del partito. Doveva essere un partito ampio, tendenzialmente comprensivo del centrosinistra o per ampliamento o attraverso la costruzione di una coalizione stabile, quindi un partito non identitario, coalizionale, basato sulla cultura di governo e la partecipazione dei cittadini. Mettendo in crisi, attraverso questo sistema elettorale, il bipolarismo, le coalizioni e il principio maggioritario, il partito rinnega se stesso e la sua carta fondativa. Alla fine questo impianto si basa su una nostalgia e una illusione».

Nostalgia da prima Repubblica?

«Si fonda sulla nostalgia del primato dei partiti, sugli accordi parlamentari dove si fanno e si disfano gli accordi di maggioranza, in stile prima Repubblica. L'illusione, invece, è che possano tornare i tempi di quei partiti, fondati su una militanza volonta-

ria, sul radicamento in modo capillare sul territorio. Non sarà mai più così».

Barbi, teme una grande coalizione già a partire dal 2013?

«La Grande coalizione sarà una delle conseguenze pratiche di un modello elettorale di quel tipo. Una volta instaurato il voto al partito, il risultato sarebbe quello di rafforzare le «ali estreme», mettendole in modo quasi fisiologico e naturale fuori dall'area di governo perché il sistema graviterebbe inevitabilmente sul centro. E il centro assumerebbe la titolarità della golden share della formazione dei governi».

Il Pd dovrebbe convocare un appuntamento ad hoc per discuterne?

«Certo, dovrebbe. Ma il Pd non fa che disattendere le decisioni che prende. C'è una deliberazione sulla legge elettorale: sistema francese, a doppio turno di collegio. Disattesa. C'è un deliberato della direzione dello scorso luglio con un impegno del Pd su un modello elettorale franco-tedesco che ricorda gli animali medievali che esistevano soltanto nei bestiari. In realtà serviva soltanto per dire che i referendum - tra cui quello per cui si sono espressi un milione e 200mila cittadini, poi affossato dalla Corte Costituzionale - erano superflui». ❖

MZ